

Gerardo Cringoli, Andrea Pomella*

Lavoro e rapporti di genere nella comunità Ferdinandea di San Leucio (fine XVIII-inizio XIX secolo)

ABSTRACT. La *company town* di San Leucio, voluta da Ferdinando IV nei pressi della Reggia di Caserta, fu un innovativo esperimento socioeconomico. Il sovrano, tramite un codice redatto dall'intellettuale Planelli, introdusse principi innovativi nei rapporti di genere: uguale accesso alla formazione e al lavoro in filanda, abolizione delle doti e dell'esclusiva maschile nei testamenti, introduzione di una forma di pensione di reversibilità. Nel modello leuciano, basato sulla *dual-income family*, le donne non solo lavoravano con pari dignità degli uomini, ma partecipavano anche a scelte di consumo e produzione domestica. L'esperimento si configura come un tentativo di modernizzazione dall'alto e un primo superamento dei precedenti rapporti di genere in ambito lavorativo.

PAROLE CHIAVE. Parità di genere, San Leucio, codice, lavoro, *dual-income family*.

Work and gender relations in the Ferdinandea company town of San Leucio (late 18th-early 19th century)

ABSTRACT. The company town of San Leucio, commissioned by Ferdinand IV near the Royal Palace of Caserta, was an innovative socio-economic experiment. The sovereign, through a code drafted by the intellectual Planelli, introduced innovative principles in gender relations: equal access to education and work in the spinning mill, abolition of dowries and male exclusivity in wills, and introduction of a form of survivor's pension. In the Leucio model, based on the dual-income family, women not only worked with equal dignity to men, but also participated in domestic consumption and production decisions. The experiment was an attempt at modernisation from above and a first step towards overcoming previous gender relations in the workplace.

KEYWORDS. Gender Equality, San Leucio, Code, Work, Dual-Income Family.

* Corresponding author: Gerardo Cringoli (Università digitale Pegaso), e-mail: gerardo.cringoli@unipegaso.it; Andrea Pomella (Università della Campania "Luigi Vanvitelli"), e-mail: andrea.pomella@unicampania.it.

1. *Introduzione.* San Leucio fu una *company town* incentrata sulla produzione di sete di lusso. La sua peculiarità storica risiedeva non solo nell'unicità nel panorama tardo settecentesco, ma anche nella legislazione esclusiva, che rendeva questo piccolo territorio limitrofo alla reggia di Caserta una sorta di *company town* autonoma all'interno dei confini borbonici.

Il codice di re Ferdinando, probabilmente composto da Planelli, un intellettuale illuminista vicino alla corte partenopea, tendeva a creare quei prerequisiti per il raggiungimento di una "felicità collettiva", ideale espresso in varie declinazioni da Genovesi e Filangieri¹, mediante la coincidenza tra ordine ideale e ordine materiale. Articoli del codice che invocano il diritto alla felicità, il benessere collettivo e la cooperazione derivano dalle opere dei due intellettuali meridionali, che partendo da radici etiche si fecero promotori di una nuova idea di economia, che si distinse da ciò che emerse in terra anglosassone nel XIX secolo, da J.S. Mill in poi, ovvero la visione dell'*homo oeconomicus*: alla razionalità del singolo l'illuminismo napoletano contrapponeva la possibilità di condividere insieme il benessere, con la piena soddisfazione delle esigenze materiali come mezzo per raggiungere la felicità. Principi che vanno collocati all'interno della tradizione di lungo periodo della "modernizzazione dall'alto" che dall'inizio della stagione dei lumi, avviata da Gaetano Filangieri e Antonio Genovesi, hanno caratterizzato i progetti di riforma del Regno di Napoli e del Regno delle due Sicilie. La forza del pensiero economico di Filangieri e Genovesi risiede in questo: la felicità è tale solo se condivisa e, di conseguenza, il benessere può essere soltanto collettivo, altrimenti si parlerebbe di interesse individuale che valica il raggiungimento della felicità altrui. Una visione, per molti versi, assimilabile al concetto di *sympathy* con cui Adam Smith descriveva la connaturata tendenza di ogni uomo a vivere in società, contribuendo allo sviluppo generale².

Da ciò derivava il progetto di Ferdinandopoli, mai completato, che doveva trasformare San Leucio in una città in cui architettura e organizzazione del lavoro coincidevano per stimolare il raggiungimento di un benessere condiviso da tutti i coloni. In più, la strada per raggiungere questo fine dove-

¹ R. Villari, *Antonio Genovesi e la ricerca delle forze motrici dello sviluppo sociale*, in «Studi storici», 11, 1970, 1, pp. 26-52; L. Vincenzi, *Illuminismo*, Editrice bibliografica, Milano 1994; C. Passetti, *Una fragile armonia. Felicità e sapere nel pensiero di Antonio Genovesi*, in «Rivista storica italiana», 121, 2009, 2, pp. 857-868; A.M. Fusco, *Antonio Genovesi e il suo mercantilismo "rinnovato"*, in *Visite in soffitta. Saggi di storia del pensiero economico*, a cura di Id., Editoriale scientifica, Napoli 2009; *Antonio Genovesi. Economia e morale*, a cura di A.M. Rao, Giannini, Napoli 2018.

² G. Cringoli, A. Pomella, *Welfare e formazione del capitale umano in una company town nel Regno di Napoli: San Leucio. Analogie e differenze con altre esperienze italiane ed europee*, in *Cultura imprenditoriale e storia d'impresa per il complesso di San Leucio*, Guida, Napoli 2024, pp. 19-43.

va forzatamente transitare per una piena tutela dei diritti fondamentali per l'individuo, a partire dalla casa, la salute, la tutela del lavoro e l'educazione scolastica e familiare³.

L'insieme di questi prerequisiti, traslati in senso materiale, portarono San Leucio a diventare un laboratorio per la formazione del capitale umano; scuola, alfabetizzazione e lavoro condussero i coloni a prendere piena coscienza delle loro potenzialità e del loro status, tanto da richiedere, dopo l'unità nazionale, il mantenimento di alcune prerogative della propria autonomia, attraverso una lettera formale inviata al parlamento torinese per reclamare la formazione di un comune di San Leucio distaccato rispetto al vicino e più importante comune casertano.

Quando il sovrano diede alle stampe il codice leuciano, ovvero *Le leggi pel buon governo per la popolazione di S. Leucio*, istituzionalizzò anche alcune pratiche che naturalmente stavano emergendo all'interno del nucleo fondatore di San Leucio: una tendenziale laboriosità, una spinta cooperazione tra le famiglie e il cristianesimo come punto di riferimento morale. Questa originale ibridazione di elementi confessionali e illuministi rende il codice di Ferdinando IV un documento di rilievo, sia per uno studio approfondito sulla vitalità intellettuale della Napoli del Settecento, sia per un'analisi della società, della cultura materiale e dell'organizzazione del lavoro nella *company town* leuciana. Inoltre, è comprovato da ricerche storiche che a ispirare la proclamazione del codice sia stata la consorte di re Ferdinando, Maria Carolina d'Asburgo, figlia di Maria Teresa d'Austria, che insieme ai fratelli Giuseppe e Leopoldo ereditò la propensione verso quell'assolutismo illuminato che guidava il potere materno. La regina, infatti, volle fare di Napoli un centro di cultura, e promosse un tentativo di rinnovamento amministrativo-burocratico che spesso si scontrava con gli ambienti di corte più restii al cambiamento⁴.

Il caso di San Leucio, dunque, risulta emblematico per diverse ragioni: uno statuto trasformò un piccolo borgo in una enclave che manteneva una propria autonomia amministrativa, ma che come testimonia Pietro Colletta si sarebbe dovuto replicare in altre regioni del Regno; esisteva una gestione della produzione industriale condivisa tra i diversi cittadini; era stato ideato

³ G. Cringoli, A. Pomella, *San Leucio. Una company town nel Regno di Napoli*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.

⁴ A. Wandruszka, *Il principe filosofo e il re lazzarone. Le lettere del granduca Leopoldo sul suo soggiorno a Napoli*, in «Rivista storica italiana», 72, 1960, 3, pp. 501-510; P. Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Roma-Bari 1973; G. Galasso, *La filosofia in soccorso dei governi: la cultura napoletana del Settecento*, Guida, Napoli 1989; *Carolinopoli. L'utopia di una regina*, Saccone, Caserta 2004; C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia. I liberi muratori italiani dalle origini alla Rivoluzione francese*, Ghibli, Milano 2013.

un progetto che condusse, indirettamente, alla formazione di capitale umano dal punto di vista sociale, produttivo e culturale; persistette per tutta l'esperienza leuciana un co-protagonismo tra intendenti del sovrano e operai, definiti «artieri» dal codice; la colonia rappresentava l'unico esempio di *company town* a gestione pubblica della storia europea; infine, San Leucio fu un progetto in cui si decretò per legge una sostanziale parità di genere nello svolgimento delle mansioni professionali: donne e uomini cooperavano per la produzione di sete di alta qualità nella real fabbrica e nella real azienda, destinate ai mercati nazionali e continentali, e di altri prodotti serici per un mercato parallelo, sfruttando la collaborazione di tutti i membri del nucleo familiare che operavano per proporre ai mercati più prossimi prodotti di alta fattura ma a un prezzo inferiore, così da incrementare le entrate familiari e diversificare le strategie di consumo.

2. *La storiografia di riferimento.* Il caso di San Leucio offre una prospettiva peculiare per comprendere le dinamiche di genere nel contesto dell'età moderna, ma il suo significato storico si chiarisce maggiormente se posto in relazione con i principali filoni della letteratura di genere. A riguardo possono essere utili gli studi di Merry Wiesner-Hanks⁵ e Louise Tilly con Joan W. Scott⁶, che hanno mostrato come le relazioni di genere si siano trasformate in parallelo con le mutazioni economiche e produttive. In particolare, l'analisi della divisione del lavoro tra uomini e donne in contesti protoindustriali e industriali ha rivelato che le norme di genere non erano solo una conseguenza del lavoro, ma una struttura intrinseca che determinava chi potesse fare cosa, con quale valore economico e con quale riconoscimento sociale.

Un approccio comparativo sulla condizione femminile all'interno dei processi di industrializzazione del Regno Unito può emergere con la lettura del volume curato da June Purvis⁷ e di quello redatto da Gerry Holloway⁸. Tali opere sono rappresentative di una vasta letteratura sul tema che sarebbe impossibile passare qui in rassegna e che ha conosciuto un'evoluzione esponenziale dal punto di vista numerico e tematico nel corso degli ultimi tre decenni. Ciò che emerge dai lavori di Purvis e Holloway è la considerazione di come fattori quali la classe sociale, l'età, lo status coniugale, l'etnia di appartenenza e la posizione geografica, oltre che le condizioni economiche e politiche di base, abbiano pesato sulle opportunità occupazionali e lo status

⁵ M.E. Wiesner-Hanks, *Women and Gender in Early Modern Europe*, Cambridge University press, Cambridge 1993.

⁶ L. Tilly, J.W. Scott, *Women, Work, and Family*, Holt Rinehart and Winston, New York 1978.

⁷ *Women's History: Britain, 1850-1945*, a cura di J. Purvis, Routledge, Londra 1995.

⁸ G. Holloway, *Women and Work in Britain since 1840*, Routledge, Londra 2005.

sociale delle donne nel corso degli ultimi due secoli. Inoltre, bisogna considerare che la narrazione tradizionale del fenomeno dell'industrializzazione e dei cambiamenti economici avvenuti negli ultimi due secoli e mezzo sia stata tendenzialmente una narrazione prevalentemente "maschile", che ha reso il contributo femminile nel *putting-out system* e nella vera e propria industria quasi invisibile, a causa anche di falle documentarie. Ciò è emerso grazie agli studi di Jane Humphries, Pat Hudson e altri studiosi che hanno proposto una riqualificazione dell'analisi della manodopera femminile in ambito protoindustriale e industriale, mettendo in evidenza il coinvolgimento attivo delle donne al di là degli stereotipati modelli di genere tradizionali⁹.

Uno studio di genere circa l'esperienza di San Leucio si colloca pienamente in questo generale ripensamento del ruolo della donna nella società protoindustriale e si caratterizza per elementi di novità. L'esperienza di San Leucio rappresenta un esempio concreto di come un'autorità regia di *ancien regime* potesse tentare di istituzionalizzare una visione più egualitaria dei ruoli di genere, perlomeno nelle intenzioni. In un'epoca in cui la maggior parte delle donne lavoratrici era intrappolata in mansioni scarsamente remunerate e prive di tutela, San Leucio offriva un accesso a un'istruzione di base e a un sistema che regolava salari e condizioni lavorative. Questo elemento in parte entra in risonanza con le ricerche di Ivy Pinchbeck¹⁰, che per prima mise in luce come l'industrializzazione portasse opportunità ma anche nuove forme di sfruttamento per le donne. San Leucio non sfuggiva a queste contraddizioni, ma si differenziava per lo sforzo di riconoscere il contributo delle donne alla manifattura della seta. Collocare il caso di San Leucio nel più ampio panorama della letteratura di genere consente quindi di vedere come questa comunità borbonica non rappresentasse semplicemente un'utopia isolata, ma un laboratorio sociale in cui nella pratica quotidiana e attraverso il lavoro si ridefinivano questioni fondamentali sulla relazione tra genere, lavoro e potere. Seguendo il ragionamento di Tilly e Scott, San Leucio potrebbe essere interpretato come un esempio di "costruzione sociale del genere" che, pur nei suoi limiti, sfidava alcune delle norme patriarcali dell'epoca, offrendo un

⁹ J. Humphries, *Enclosures, Common Rights and Women. The Proletarianization of Families in Late Eighteenth and Early Nineteenth Century Britain*, in «The Journal of Economic History», 50, 1990, 1, pp. 17-42; S. Horrell, J. Humphries, *Women's Labour Force Participation and the Transition to the Male-Breadwinner Family, 1790-1865*, in «The Economic History Review», 48, 1995, 1, pp. 89-117; P. Hudson, *The Historical Construction of Gender: Reflections on Gender and Economic History*, in *Frontiers in the Economics of Gender*, Routledge, Londra 2008, pp. 37-58; J. Humphries, C. Sarasúa, *Off the Record. Reconstructing Women's Labor Force Participation in the European Past*, in «Feminist Economics», 18, 2012, 4, pp. 39-67; J. Humphries, J. Weisdorf, *The Wages of Women in England, 1260-1850*, in «Journal of Economic History», 75, 2015, 2, pp. 405-447.

¹⁰ I. Pinchbeck, *Women Workers and the Industrial Revolution, 1750-1850*, Taylor & Francis, Milton Park 1969.

campo di osservazione privilegiato per comprendere le trasformazioni economiche e culturali che hanno influenzato la vita delle donne nella transizione verso la modernità.

La letteratura sulla divisione del lavoro per genere, ben rappresentata dai contributi già citati di Pinchbeck, Tilly e Scott, sottolinea come l'industrializzazione abbia spesso acuito le disuguaglianze tra uomini e donne, relegando queste ultime a mansioni meno qualificate e remunerate. Pinchbeck sostiene che l'introduzione delle fabbriche tessili, pur portando molte donne nel settore manifatturiero, perpetuava una gerarchia salariale sfavorevole e lasciava alle lavoratrici i compiti considerati meno tecnici e di minor valore economico¹¹. Tilly e Scott, dal canto loro, hanno mostrato che anche nelle economie protoindustriali la divisione sessuale del lavoro non era solo una semplice distribuzione di compiti, ma il risultato di norme sociali che attribuivano alle donne ruoli specifici, confinandole spesso alla sfera domestica o a lavori mal retribuiti¹².

In questo quadro, San Leucio si distingue come un esempio interessante: il codice delle leggi rappresenta un tentativo consapevole di formalizzare il ruolo delle donne come parte integrante della forza lavoro. La formazione tecnica richiesta alle donne di San Leucio per lavorare nella produzione della seta, dalle operazioni di filatura alle fasi di tessitura più complesse, era formalmente riconosciuta come un elemento chiave del successo della comunità. Questo tentativo di integrare le donne in un'economia regolamentata distingue San Leucio dal modello predominante di industrializzazione patriarcale. Nei cotonifici e nelle filande della rivoluzione industriale britannica, per esempio, le donne erano spesso considerate forza lavoro a basso costo. A San Leucio, invece, la formazione e la professionalità femminile erano elementi esplicitamente valorizzati, anche se all'interno di un sistema che non scardinava del tutto le strutture di potere maschili. Per quanto limitata, l'esperienza di San Leucio si integra in una letteratura di genere che esplora le eccezioni e le alternative al modello industriale così come si andava configurando. Studi come quelli di Sheila Rowbotham¹³ e la già citata Merry Wiesner-Hanks hanno dimostrato che, sebbene la maggior parte delle prime esperienze industriali abbia riprodotto disuguaglianze di genere, esistevano casi in cui venivano sperimentate forme di organizzazione lavorativa più inclusive. San Leucio, con il suo tentativo di regolamentare e valorizzare il contributo delle donne, può essere letto come uno di questi casi: non una rivoluzione

¹¹ Ivi, p. 45.

¹² Tilly, Scott, *Women*, cit., pp. 16-20.

¹³ S. Rowbotham, *Hidden from History. 300 Years of Women's Oppression and the Fight Against It*, Pluto Press, Londra 1973.

paritaria del tutto compiuta, ma una deviazione significativa da uno schema in cui il genere determinava rigidamente le opportunità e il valore del lavoro.

La letteratura di genere ha spesso sottolineato il doppio carico sopportato dalle donne, ovvero la combinazione di lavoro retribuito e lavoro domestico che caratterizzò, e per certi aspetti caratterizza ancora oggi, le loro vite nell'epoca moderna e contemporanea. Tilly e Scott (1978) hanno analizzato come le donne delle famiglie lavoratrici si trovassero a bilanciare le lunghe ore trascorse nei cotonifici o nelle filande con le responsabilità domestiche. Anche Rowbotham (1973) ha evidenziato che la transizione verso un'economia industriale non liberò le donne dal lavoro domestico, ma rese il loro carico complessivo ancora più pesante, poiché a una giornata lavorativa in fabbrica si aggiungevano le mansioni casalinghe. A San Leucio, le donne non furono mai completamente sollevate dal lavoro di cura e gestione domestica, ma il contesto comunitario introdusse forme di supporto che altrove erano inesistenti; inoltre, le donne leuciane assunsero un ruolo importante anche nella gestione delle strategie di consumo familiari e nella gestione della produzione serica domestica. L'istituzione di scuole gratuite per i figli dei lavoratori nel codice di San Leucio rappresentava un aiuto concreto per le madri, permettendo loro di lavorare senza l'onere costante di dover accudire i figli durante tutto il giorno. Inoltre, il codice delle leggi di San Leucio prevedeva alcune tutele nel tentativo di conciliare (per quanto possibile) il doppio carico delle donne: dal doppio carico, dunque, si passò alla doppia responsabilità, un passo avanti rispetto alle condizioni di vita e lavoro nelle città industriali coeve, dove le donne non avevano né accesso a scuole gratuite né alcuna regolamentazione specifica a loro tutela. Questa dinamica si inserisce nel filone della storiografia che analizza le prime forme di *welfare* comunitario. Una eccezione rispetto al contesto analizzato da Eric Hobsbawm¹⁴, il quale rileva che, nelle prime fasi della rivoluzione industriale, le politiche statali non erano ancora intervenute a garantire diritti sociali o supporti per i lavoratori. A riguardo, San Leucio può essere visto come un laboratorio anticipatore, un caso in cui l'autorità statale (in questo caso il re Ferdinando IV) cercò di implementare un sistema di supporto almeno parzialmente indirizzato ad alleviare le disuguaglianze sociali tra uomini e donne. Tuttavia, come osservato da Merry Wiesner-Hanks, tali innovazioni raramente modificavano in modo radicale le dinamiche di potere domestico. Le donne leuciane, sebbene supportate da un'organizzazione comunitaria, non erano del tutto emancipate dai ruoli tradizionali, in un modello che cercava di integrare la già citata doppia responsabilità, piuttosto che eliminare il doppio carico.

In sintesi, San Leucio non rappresenta un completo superamento delle di-

¹⁴ E.J. Hobsbawm, *Industry and Empire*, Penguin Books, Londra 1968.

suguaglianze di genere, ma un esempio innovativo, soprattutto in relazione alle condizioni delle donne nel regno, di legislazione mirata a eliminare molte delle pressioni che gravavano sulle donne. La presenza di strutture educative gratuite e di norme specifiche per il lavoro femminile indica un tentativo di bilanciare la produttività e la cura, riconfigurando le persistenti gerarchie e le divisioni di genere ancora dominanti. Il codice di San Leucio, promulgato nel 1789, è spesso considerato una delle prime codificazioni esplicite che cercò di regolare le relazioni di genere in una comunità industriale. Tuttavia, Joan Wallach Scott¹⁵ e Merry Wiesner-Hanks hanno dimostrato come l'introduzione di norme ufficiali sulla condizione femminile rappresenti un terreno di contraddizione. Da un lato, la formalizzazione delle norme di genere rende visibile il lavoro femminile, garantisce tutele minime e consente un'inclusione, seppur parziale, delle donne nell'economia regolata. Dall'altro, queste stesse norme cristallizzano ruoli di genere predefiniti e riproducono gerarchie di potere, perpetuando le disuguaglianze. San Leucio, in questo senso, non fa eccezione. Si potrebbe affermare che il Codice di San Leucio sanciva una sorta di riformismo, in cui le donne erano integrate in un sistema produttivo ordinato e garantito dall'autorità regia, ma senza mettere in discussione nella forma i rapporti di forza esistenti. Come sottolineato da Sheila Rowbotham in *Hidden from History* (1973), il riconoscimento delle donne nella sfera produttiva e pubblica, senza un corrispettivo ridimensionamento delle disuguaglianze di potere, non porta a una reale emancipazione. San Leucio, pur migliorando le condizioni delle lavoratrici rispetto alla media del tempo, non scardinava il quadro patriarcale più ampio.

Gli studi di genere e di storia economica hanno spesso preso in esame esperimenti sociali e industriali particolari per illustrare i processi più ampi di costruzione e rinegoziazione dei ruoli di genere. Tra questi, i falansteri fourieristi in Francia, le comunità cooperative oweniane in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, nonché le manifatture rurali protoindustriali dell'Europa centrale e settentrionale sono stati analizzati come esempi di luoghi in cui si tentava di riorganizzare il lavoro e la vita familiare. La letteratura di riferimento, che include i contributi di Carl Guarneri¹⁶ e di Barbara Taylor¹⁷, ha dimostrato come questi esperimenti costituissero spazi di sperimentazione sociale, talvolta offrendo opportunità per le donne di uscire dai rigidi confini del lavoro domestico tradizionale. In questo senso, San Leucio diventa una lente privilegiata per osservare il funzionamento di meccanismi sociali

¹⁵ J.W. Scott, *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, in «The American Historical Review», 91, 1986, 5, pp. 1053-1075.

¹⁶ C. Guarneri, *The Utopian Alternative: Fourierism in Nineteenth-Century America*, Cornell paperbacks, Ithaca 1991.

¹⁷ B. Taylor, *Eve and the New Jerusalem*, Virago press, Londra 1983.

ed economici di più ampia portata. Gli studi più recenti¹⁸ sottolineano che le riforme attuate nella comunità borbonica non solo rispondevano a esigenze pratiche di produzione, ma riflettevano anche un progetto politico e culturale che, sebbene limitato, lasciava intravedere possibilità di inclusione per le donne nell'economia regolata dallo Stato. In tal senso, le regole di San Leucio prefigurano alcune delle dinamiche che sarebbero poi emerse con maggiore intensità soltanto nel XX secolo, come la formalizzazione delle responsabilità lavorative femminili e la necessità di istituzioni che sostenessero il doppio carico delle donne lavoratrici. Pertanto, il caso di San Leucio si colloca all'interno di un filone storiografico che studia i microcosmi sociali per comprendere più a fondo come il genere sia stato costruito e rinegoziato nelle diverse epoche storiche; in più, San Leucio non rappresenta solo un'eccezione geografica, ma un caso studio che contribuisce al più ampio dibattito storiografico sui processi di inclusione economica e ridefinizione dei ruoli di genere nell'età moderna.

3. *Lavoro e organizzazione produttiva nella colonia leuciana.* Il progetto di San Leucio, fondato nel 1789 per volere di Ferdinando IV di Borbone, presentava una struttura produttiva modernamente organizzata, pur non avendo finalità puramente capitalistiche. L'organigramma della real fabbrica era articolato in diversi ruoli tecnici e amministrativi, con una gerarchia funzionale simile a quella di un'azienda protoindustriale avanzata. Per esempio, esistevano figure come il soprintendente (delegato del re per la supervisione generale), il direttore generale (intermediario tra amministrazione e produzione) e vari prefetti e direttori di reparto, responsabili rispettivamente delle filande, degli apprendisti tessitori, dei filatoi. Questa gestione centralizzata, in mano a funzionari nominati dall'alto, sottolinea come San Leucio fosse tutt'altro che un esperimento socialista: lo Stato borbonico deteneva i mezzi di produzione e gli operai non avevano alcun controllo collegiale sulla fabbrica. Si trattava quindi di un modello paternalistico illuminato, inserito però in un contesto monarchico assolutista. Tuttavia, ciò che nel corso degli anni emerse nella pratica fu una sostanziale compartecipazione degli operai alla gestione dell'esperimento, specie quando, dopo il decennio borbonico, la corona allentò il controllo sulla colonia a causa anche di problemi di natura finanziaria. Così, dal progetto paternalistico di partenza, San Leucio si trasformò in qualcosa di inedito, in cui uomini e donne cooperavano nelle strategie di produzione e di consumo nel nucleo familiare e nel lavoro di fabbrica.

Nonostante la prassi, gli elementi di distinzione tra San Leucio e altre

¹⁸ Cringoli, Pomella, *Welfare*, cit., p. 23.

utopie di matrice socialista ottocentesca non vennero mai a mancare; per esempio, a New Harmony (Indiana, 1825-1827) Robert Owen tentò di creare una comunità cooperativa autogestita, senza proprietà privata, ma l'assenza di un'autorità centrale solida contribuì al fallimento dell'esperimento dopo appena due anni¹⁹. San Leucio, al contrario, fu guidato dall'alto e inquadrato giuridicamente dallo statuto regio, il che ne garantì una maggiore stabilità iniziale, ma anche il permanere di meccanismi ufficialmente lontani dalla collegialità (assenza di rappresentanza operaia, giustizia amministrata dai funzionari del re).

Una delle innovazioni più rilevanti di San Leucio, dunque, fu l'inclusione formale delle donne nel ciclo produttivo. Il codice leuciano sancì una sostanziale parità di genere nelle mansioni lavorative, una caratteristica del tutto originale per l'epoca. Nella real fabbrica erano infatti presenti numerose figure professionali femminili, alcune con ruoli di rilievo e responsabilità gestionale. Ad esempio, accanto al direttore (maschile) delle filande, operava una direttrice dei mestieri, incaricata di certificare la preparazione dei giovani di entrambi i sessi prima del matrimonio. Inoltre, esisteva una maestra delle tessitrici, preposta a supervisionare e valutare il lavoro delle operaie addette alla tessitura: questa figura godeva di uno stipendio mensile di 12 ducati, straordinario per una donna dell'epoca²⁰. Analogamente, si nominavano una maestra dell'incannatoio e dell'orditura, responsabile del corretto svolgimento di fasi tecniche cruciali nella preparazione del filato²¹. Queste posizioni femminili apicali attestano il grado di specializzazione e fiducia che il sistema leuciano attribuiva alle lavoratrici. Vale la pena sottolineare che tali ruoli erano rarissimi altrove alla fine del XVIII secolo: nelle contemporanee comunità industriali inglesi come New Lanark (Scozia), le donne costituivano buona parte della manodopera tessile, ma i ruoli dirigenziali restavano in prevalenza maschili²². Robert Owen migliorò significativamente le condizioni di vita e di lavoro a New Lanark, riducendo l'orario di lavoro, vietando

¹⁹ D.F. Carmony, J.M. Elliott, *New Harmony, Indiana: Robert Owen's seedbed for Utopia*, in «Indiana Magazine of History», 76, 1980, 3, pp. 161-261; D.J. McLaren, *Robert Owen, William Maclure and New Harmony*, in «Journal of the History of Education Society», 25, 1996, 3, pp. 223-233; J.H. Humphreys, M.M. Novicevic, M. Hayek, J.W. Gibson, S.S. Pane Haden, W.A. Williams Jr, *Disharmony in New Harmony: Insights from the Narcissistic Leadership of Robert Owen*, in «Journal of Management History», 22, 2016, 2, pp. 146-170.

²⁰ Archivio storico Reggia di Caserta, d'ora in avanti Asrc, *San Leucio*, Piano della real amministrazione di San Leucio, vol. 105, 1815.

²¹ *Regolamento interno* alla real fabbrica di San Leucio, in sanleucionline.it/storia/regolamento.htm; cfr. Asrc, *San Leucio*, Piano della real amministrazione, ff. 144.

²² F.J. O'Hagan, *Robert Owen and the Development of Good Citizenship in 19th Century New Lanark: Enlightened Reform of Social Control?*, in *Global Citizenship Education. Philosophy, Theory and Pedagogy*, Brill, Leida 2008, 1, pp. 365-379.

il lavoro ai bambini sotto i 10 anni, istituendo asili per i più piccoli e scuole per i figli degli operai, ma non mise in discussione la gerarchia di genere tradizionale all'interno della fabbrica: le posizioni manageriali e la proprietà rimanevano saldamente nelle mani di uomini (lui stesso o i suoi sovrintendenti) e l'autorità patriarcale nella famiglia operaia non fu oggetto di riforma esplicita²³. San Leucio invece legiferò la parità almeno sul luogo di lavoro, aprendo alle donne anche compiti di controllo tecnico; per esempio, le incannatrici erano istruite e sorvegliate direttamente dal direttore del filatoio, e una di loro, la maestra delle incannatrici, teneva persino i registri contabili di reparto, fatto inusuale nella storia della ragioneria dell'epoca²⁴. Questa partecipazione femminile alla sfera gestionale rappresenta un elemento di avanguardia nel panorama protoindustriale: in molte successive *company town* ottocentesche, come a Saltaire in Inghilterra o a Crespi d'Adda in Italia, le donne saranno presenti come operaie, ma raramente assurgeranno a ruoli direttivi, e il modello dominante resterà quello del capofamiglia maschile sul modello *breadwinner*²⁵.

Il nucleo familiare era considerato la cellula fondamentale dell'organizzazione sociale ed economica leuciana. Ferdinando IV, tramite le *Leggi per la popolazione di S. Leucio*, regolamentò minutamente la vita familiare dei coloni: fissò l'età minima per il matrimonio (20 anni per gli uomini, 16 per le donne) e pretese che prima di sposarsi i giovani dimostrassero meriti lavorativi e capacità di mantenere una famiglia. Il matrimonio univa dunque sentimenti e lavoro in un progetto comunitario: non a caso, i candidati sposi necessitavano di una raccomandazione sia dal direttore (uomo) sia dalla direttrice dei mestieri (donna), a conferma che entrambi fossero operai abili e disciplinati. Il codice vietava inoltre ai coloni di sposare persone esterne senza perdere i privilegi: una donna leuciana che avesse scelto un marito forestiero riceveva una dote di 50 ducati dalla comunità, ma veniva espulsa e perdeva per sempre i diritti goduti a San Leucio²⁶. Queste norme evidenziano l'intento di vincolare le forze produttive (sia maschili che femminili) alla co-

²³ T. Hatcher, *Robert Owen: A Historiographic Study of a Pioneer of Human Resource Development*, in «European Journal of Training and Development», 37, 2013, 4, pp. 414-431.

²⁴ G. Cringoli, A. Pomella, *Un sistema a responsabilità contabile multipla in una company town borbonica: San Leucio*, in «Rivista della Corte dei conti», 73, 2020, 5, pp. 91-100.

²⁵ M. Petit-Liaudon, *Le village industriel modèle de Saltaire: condition des ouvriers du textile et réformes sociales à Bradford entre 1853 et 1880*, Université de Lyon, Doctoral dissertation, 2019; D. Yates, *Entrepreneurial Philanthropy at Cromford, Quarry Bank, and Saltaire Mills during the Industrial Revolution*, in «The Historical Journal», 67, 2024, 3, pp. 463-492.

²⁶ Ferdinando IV, re di Napoli, *Le leggi pel buon governo per la popolazione di S. Leucio*, Stamperie reali, Napoli 1789.

lonia, scoraggiandone l'uscita. Nonostante l'ideale di eguaglianza, permanevano elementi di patriarcato nella normativa leuciana: il re riconosceva esplicitamente l'uomo come «capo di questa società coniugale», ossia capofamiglia, e manteneva una divisione tradizionale dei ruoli domestici. Tuttavia, si trattava di un patriarcato «mitigato»: le stesse leggi proibivano al marito qualunque forma di prevaricazione sulla moglie, imponendogli anzi obblighi di protezione e sostentamento («il marito deve alla moglie la protezione, la vigilanza, la previdenza, gli alimenti, e le fatiche più penose della vita»)²⁷. In sostanza, l'autorità maritale era temperata da doveri precisi e da un controllo pubblico, e il sovrano, tramite i suoi funzionari, poteva intervenire per sedare discordie familiari e punire abusi. Questa impostazione rivela l'anima illuministico-paternalista del progetto leuciano: la famiglia rimaneva gerarchica, ma doveva essere armoniosa e funzionale alla produttività collettiva, anche se, come espressamente indicato nelle *Leggi*, la donna «fu concessa da Dio all'uomo per sua ragionevol compagna»²⁸. Anche Owen, a New Lanark, agiva da *pater familias* sull'intera comunità operaia, promuovendo principi morali e concordia familiare, incoraggiando la sobrietà, l'educazione dei figli e la riduzione dei conflitti domestici, sebbene non sia arrivato a codificare tali rapporti in un testo di legge come fece Ferdinando. Nel successivo esperimento di New Harmony, si tentò addirittura di superare il modello familiare tradizionale: Owen ipotizzò che i bambini, dopo i primissimi anni, fossero allevati e istruiti comunitariamente, sollevando le madri dall'esclusivo onere domestico²⁹. Questa visione, che prefigurava una sorta di eguaglianza radicale dei sessi nella sfera privata, non riuscì però a consolidarsi nella pratica, anche a causa della brevità dell'esperimento americano e delle resistenze culturali interne.

Un aspetto peculiare di San Leucio fu l'integrazione tra lavoro industriale e lavoro domestico. La colonia sfruttava la tradizione della *household economy*³⁰: ogni famiglia disponeva di un piccolo telaio domestico e di altri strumenti per lavorare la seta in casa. In questo modo, i membri della famiglia – uomini, donne e anche ragazzi – potevano continuare a produrre manufatti serici al di fuori dell'orario in fabbrica, aumentando il reddito familiare. Le donne, in particolare, spesso proseguivano a casa la lavorazione iniziata in fabbrica durante il turno, mentre gli uomini, terminato il lavoro nell'opificio o nell'azienda agricola reale, collaboravano nella piccola produ-

²⁷ Ivi, *Doveri particolari, sezione III, De' matrimonj*, p. XXV.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ K. Schuette, *New Harmony, Indiana: Three Great Community Experiments*, in «Traces of Indiana and Midwestern History», 26, 2014, 2, pp. 44-49.

³⁰ Sulla categoria di *household economy*, si veda J. De Vries, *Industrious Revolution. Consumer Behavior and the Household Economy, 1650 to present*, Cambridge University press, Cambridge 2008.

zione domestica. Questa strategia elevava la produttività complessiva e permetteva alle famiglie leuciane di immettere sul mercato parallelo prodotti di seta di alta qualità a prezzo competitivo, aumentando le entrate. Va notato che le autorità borboniche guardavano con un certo timore a questa intraprendenza familiare: i registri documentano tentativi di limitare la concorrenza che i nuclei di San Leucio potevano promuovere ai danni dei prodotti della manifattura ufficiale³¹. Ciò rivela una tensione intrinseca nel progetto: da un lato la colonia promuoveva l'operosità diffusa e la cooperazione di tutti i membri della famiglia, dall'altro doveva controllarne gli eccessi per non minare l'economia regolamentata dell'impresa statale. In altre realtà industriali coeve, come le fabbriche tessili di Lowell negli Stati Uniti, negli anni 1820-1830, si ebbe un coinvolgimento massiccio di giovani donne nella produzione, ma in queste comunità vennero istituzionalizzati sistemi di controllo (dormitori sorvegliati, regolamenti morali) per gestire la commistione tra vita lavorativa e privata³². Tuttavia, a Lowell le operaie erano per lo più nubili e impiegate temporaneamente, in vista del matrimonio, mentre a San Leucio si puntava a stabilizzare intere famiglie lavoratrici all'interno del borgo, con mariti e mogli impegnati insieme nel settore serico in modo permanente. Questa differenza è significativa sul piano sociale: San Leucio mirava a superare il modello del *breadwinner* (tipico delle società industriali ottocentesche, in cui il marito è unico percettore di reddito e la moglie relegata alla cura domestica)³³. Nell'economia leuciana il benessere familiare derivava dall'apporto congiunto di entrambi i coniugi e dei figli, in un'ottica di mutua collaborazione. Tale struttura anticipa in parte alcune dinamiche delle moderne economie familiari *dual-income*, pur restando inserita in un contesto patriarcale attenuato. Si può dunque affermare che l'esperimento leuciano costituì un *unicum* per l'epoca: un sistema preindustriale statale che istituzionalizzò la partecipazione femminile al lavoro produttivo e riconobbe, almeno in teoria, pari dignità economica alle donne all'interno della comunità.

Dal punto di vista retributivo, San Leucio applicava criteri meritocratici

³¹ Asrc, *San Leucio*, Registri della reale amministrazione di San Leucio, vol. 2511, articolo del giugno 1831.

³² Su Lowell, si veda E.J. Pershey, *Lowell and the Industrial City in Nineteenth-Century America*, in «OAH Magazine of History», 5, 1990, 2, pp. 5-10; P. David, *The "Horndal effect" in Lowell, 1834-1856: A Short-Run Learning Curve for Integrated Cotton Textile Mills*, in «Explorations in Economic History», 10, 1973, 2, p. 131.

³³ Sul modello *breadwinner homemade household*, si veda B. Pfau-Effinger, *Socio-Historical Paths of the Male Breadwinner Model. An Explanation of Cross-National Differences*, in «The British Journal of Sociology», 55, 2004, 3, pp. 377-399; H. Trappe, M. Pollmann-Schult, C. Schmitt, *The Rise and Decline of the Male Breadwinner Model: Institutional Underpinnings and Future expectations*, in «European Sociological Review», 31, 2015, 2, pp. 230-242.

uniformi; il salario giornaliero medio di un operaio generico (*artiere*) si aggirava sui 12-14 carlini, indipendentemente dal sesso³⁴. Le retribuzioni aumentavano in base al perfezionamento nell'arte serica e alle responsabilità assunte: i migliori artigiani, uomini o donne, potevano raggiungere compensi paragonabili a quelli dei maestri più esperti del regno. Inoltre, erano previsti premi di eccellenza, come medaglie d'oro e onorificenze pubbliche, per stimolare tutti i lavoratori al miglioramento continuo. Questa politica retributiva egualitaria per pari mansioni contrastava con la pratica comune in molte industrie coeve, dove spesso alle donne venivano corrisposti salari inferiori per lavori simili. Nel cotonificio di New Lanark, per esempio, Owen garantì salari dignitosi e riduzioni dell'orario, ma le donne continuavano a percepire paghe più basse rispetto agli uomini in ruoli equivalenti, rispecchiando un persistente divario di genere tipico dell'epoca. A San Leucio, almeno sulla carta, la parità salariale era raggiunta, frutto di una concezione illuminata che privilegiava il contributo produttivo individuale al di là del genere. Resta inteso che questo equilibrio fu possibile grazie al controllo statale: la colonia era un caso eccezionale di azienda pubblica con a capo un sovrano, e il re poteva permettersi di perseguire finalità sociali, come l'equità retributiva e il welfare, sacrificando anche la massimizzazione dei profitti. Owen, pur essendo un imprenditore privato, cercò anch'egli di dimostrare che benessere operaio ed efficienza produttiva potevano andare di pari passo: il successo di New Lanark, che divenne un modello visitato da statisti e riformatori di tutta Europa³⁵, fu la prova che condizioni di vita migliori non inficiavano la redditività.

4. *Formazione del capitale umano e istruzione comunitaria*. San Leucio nacque e si sviluppò in un'epoca di transizione tra antico regime e modernità industriale, tra mercantilismo e capitalismo industriale. La colonia può essere considerata un esempio precoce di come lo Stato potesse investire nella formazione del capitale umano per favorire sviluppo economico e coesione sociale. In termini odierni, San Leucio generò capitale sociale e umano all'interno di una piccola comunità: instaurò un tessuto di fiducia reciproca, regole condivise e partecipazione civica che ricordano la definizione di Robert Putnam di capitale sociale come «la fiducia, le regole di convivenza e le reti civiche che migliorano l'efficienza sociale promuovendo azioni cooperative»³⁶.

³⁴ Cringoli, Pomella, *San Leucio*, cit., pp. 38-39.

³⁵ J.F.C. Harrison, *Robert Owen's Quest for the New Moral World in America*, in *Robert Owen's American Legacy: Proceedings of the Robert Owen Bicentennial Conference*, a cura di D.E. Pitzer, Indiana historical society, Indianapolis 1972, p. 34.

³⁶ R.D. Putnam, *Making Democracy Work. Civic Tradition in Modern Italy*, Princeton University press, Princeton 1992.

San Leucio possedeva proprio questi elementi: una densa rete di relazioni di vicinato e parentela, valori comuni di collaborazione e laboriosità e un insieme di istituzioni locali (la scuola, la chiesa, le assemblee dei seniori del popolo, ecc.) che rinsaldavano il senso di comunità. Tali caratteristiche la accostano alle descrizioni putnamiane di comunità civiche virtuose, sebbene qui fossero il frutto non di un'evoluzione spontanea, ma di una progettazione dall'alto. Tuttavia, i leuciani si mostrarono molto propensi alla cooperazione, tanto che si potrebbe affermare che nella colonia persisteva una sorta di "co-protagonismo" tra il sovrano e i suoi intendenti da un lato e i coloni dall'altro. A ogni modo, l'esperimento leuciano fu, per esplicito disegno, un laboratorio di ingegneria sociale: l'obiettivo dichiarato era perseguire la felicità collettiva mediante il benessere materiale e morale di tutti i membri³⁷.

Uno strumento centrale per conseguire questo obiettivo fu l'istruzione pubblica obbligatoria, gratuita e aperta a entrambi i sessi. San Leucio istituì nel 1789 una scuola comunitaria che può essere considerata la prima scuola dell'obbligo in Italia. Bambini e bambine dei coloni frequentavano le lezioni dai 6 ai 15 anni di età, ricevendo un'educazione di base completa: lettura e scrittura, aritmetica, nozioni di geografia, dottrina cristiana e morale. L'unica differenza prevista dal programma formativo riguardava l'educazione fisica, in quanto i ragazzi svolgevano esercizi ginnici, mentre le ragazze seguivano corsi di economia domestica³⁸. Questa distinzione rifletteva i ruoli di genere tradizionali sul piano delle competenze familiari, ma non precludeva alle allieve di apprendere tutte le altre materie al pari dei coetanei maschi. Il tasso di alfabetizzazione nella colonia divenne, grazie a tali misure, straordinariamente alto per l'epoca: tutti i coloni, uomini e donne, sapevano leggere, scrivere e far di conto. Ciò aveva effetti pratici di grande rilievo nell'organizzazione del lavoro, poiché qualsiasi operaio leuciano era in grado di tenere un registro, comprendere gli ordini di lavoro scritti e comunicare efficacemente con i mercanti e gli amministratori. Questa universalità dell'istruzione distingueva San Leucio non solo dal contesto meridionale coevo (dove l'analfabetismo era ancora la norma tra il popolo), ma anche da sperimentazioni similari all'estero. A New Lanark, Owen fondò nel 1816 una scuola per i figli degli operai, l'*Institute for the formation of character*, con l'intento di educare cittadini migliori; fu innovativo nel creare la prima scuola materna al mondo e nel fornire istruzione gratuita fino all'età adulta³⁹. A San Leucio, però, questa idea era stata anticipata di quasi trent'anni, segno della convergenza di vedute tra riformatori illuminati di contesti diversi. Sia

³⁷ Ferdinando IV, *Le leggi*, cit., pp. VI-VII.

³⁸ Ferdinando IV, *Origine della popolazione di S. Leucio*, Stamperie reali, Napoli 1789.

³⁹ *Indiana's 200: The People Who Shaped the Hoosier State*, a cura di L.C. Gugin, J.E. St. Clair, Indiana historical society press, Indianapolis 2015, pp. 269-270.

gli intellettuali di corte di re Ferdinando che Owen ritenevano che l'educazione fosse la chiave per formare una forza lavoro disciplinata, competente e moralmente integra. Entrambi i modelli miravano a plasmare l'individuo fin dall'infanzia per il bene collettivo: Owen dichiarava che il carattere umano è plasmato dalle circostanze sociali e che un ambiente adeguato può generare persone migliori⁴⁰; analogamente, il codice leuciano disegnava attorno all'individuo un ecosistema ideale (scuola, lavoro, famiglia regolata) per favorirne la virtù e la produttività.

Alla fine del percorso scolastico, a 15 anni, i giovani leuciani di ambo i sessi passavano direttamente all'apprendistato professionale nella real fabbrica o nell'azienda agricola annessa. L'apprendistato era obbligatorio e regolato dal codice e costituiva il *trait d'union* tra scuola e lavoro, per assicurare un inserimento graduale e competente dei ragazzi nel mondo produttivo. Agli apprendisti era corrisposto un piccolo salario (2 carlini al giorno) e venivano affiancati ai maestri artigiani per apprendere i mestieri "sul campo" sin da giovani⁴¹. Ogni anno il loro progresso veniva valutato e, se avessero migliorato le abilità tecniche, avrebbero potuto avanzare di grado e di paga. Questo sistema meritocratico di formazione continua incoraggiava i giovani, ragazze comprese, a perfezionarsi costantemente, potendo aspirare col tempo a diventare essi stessi maestri d'arte o a ricevere riconoscimenti pubblici (come il sedere al banco del merito in chiesa durante le funzioni domenicali, un onore riservato ai più virtuosi)⁴². In un'ottica attuale, potremmo leggere ciò come un embrionale sistema di istruzione tecnica duale, che combinava scuola e lavoro per prevenire la disoccupazione e le devianze sociali giovanili. Il codice insisteva infatti sul legame scuola-fabbrica proprio per scongiurare l'ozio post-scolastico e le tensioni che ne sarebbero potute derivare. Anche in questo caso, il confronto con altre esperienze è illuminante; a New Lanark Owen non formalizzò l'apprendistato in un codice, ma di fatto impiegava i ragazzi formati nella sua scuola direttamente nelle filande, riducendo l'orario di lavoro per i minori e assicurando che continuassero a istruirsi. New Harmony, invece, non avendo un'industria portante, si concentrò sulla fondazione di istituzioni educative (vi sorse persino una società scientifica e si tennero conferenze pubbliche). Il sapere universale e la discussione intellettuale erano pilastri dell'utopia oweniana in Indiana. Tuttavia, senza un sistema produttivo ben definito, quell'abbondanza di intellettuali e di idee non bastò a trattenere i membri nella comunità, che si dispersero rapidamente

⁴⁰ R. Owen, *Revolution in the Mind and Practice of the Human Race, or, The Coming Change from Irrationality to Rationality*, Effingham Wilson, Londra 1849.

⁴¹ Ferdinando IV, *Le leggi*, cit., pp. LVI-LVII.

⁴² Ivi, p. XXX.

per mancanza di mezzi di sostentamento condivisi⁴³. San Leucio mostrò invece come istruzione e lavoro potessero procedere integrati; ogni conoscenza appresa a scuola trovava applicazione nell'attività economica locale, e viceversa l'addestramento pratico in fabbrica rinforzava l'importanza dell'alfabetizzazione. Persino l'ampia presenza di donne in ruoli tecnici fu resa possibile dall'elevato livello d'istruzione. Le operaie leuciane, sapendo leggere e scrivere, potevano gestire registri, sovrintendere reparti e comunicare con i superiori in modo efficiente. In molte altre company town ottocentesche l'istruzione femminile fu trascurata o limitata alle prime classi elementari, precludendo alle donne l'accesso a mansioni più qualificate. Nel villaggio industriale di Saltaire (Yorkshire) fondato negli anni 1850, per esempio, Sir Titus Salt costruì scuole e biblioteche per i lavoratori, ma le opportunità di avanzamento per le operaie rimasero circoscritte, riflettendo una mentalità ancora vittoriana⁴⁴. A San Leucio, decenni prima, si era invece sperimentata una scuola comune per maschi e femmine, un'eccezione nel XVIII secolo, creando i presupposti culturali per una collaborazione tra i sessi su un piano più paritario.

L'attenzione alla formazione del capitale umano a San Leucio si inserisce in una tradizione illuministica locale. Economisti come Gaetano Filangieri e Antonio Genovesi avevano teorizzato, nel Regno di Napoli, che la felicità pubblica derivasse dalla diffusione del sapere e delle virtù civiche presso il popolo⁴⁵. In questo, il codice di San Leucio anticipa alcuni concetti del riformismo sociale ottocentesco; per esempio, l'intuizione che l'educazione popolare fosse funzionale anche alla modernizzazione economica, ovvero la relazione tra istruzione e sviluppo delle forze produttive. Owen, che pure non ebbe contatti con la realtà napoletana, giunse indipendentemente a conclusioni analoghe, convincendosi che «il carattere dell'uomo è formato per lui e non da lui» e, quindi, modificò l'ambiente di fabbrica per forgiare individui migliori⁴⁶. Questa comunanza di vedute tra un re borbonico e un industriale

⁴³ H. Baldus, *A Broad Stroke: New Harmony's Artistic Legacy*, in «Traces of Indiana and Midwestern History», 26, 2014, 2, p. 25.

⁴⁴ N. Jackson, J. Lintonbon, B. Staples, *Saltaire: The Making of a Model Town*, Spire Books, Londra 2010.

⁴⁵ A. Genovesi, *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, Gaia, Angri 2014; V. Ferrone, *La società giusta ed equa: repubblicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Laterza, Roma-Bari 2015. Sul pensiero economico di Genovesi, si vedano, oltre i riferimenti citati alla nota 1, A. Pomella, R. Patalano, *Società civile, mercato e Stato: un confronto tra Doria e Genovesi*, in «Il pensiero economico italiano», 2019, 1, pp. 131-153; D. Ciccolella, *Hommes de guerre, hommes d'affaires. Filangieri, Nunziante e la politica doganale nel Regno delle Due Sicilie dopo il 1824*, in «Storia economica», 15, 2012, 2, pp. 403-436.

⁴⁶ K. Kumar, *Utopian Thought and Communal Practice: Robert Owen and the Owenite communities*, in «Theory and Society», 1990, pp. 1-35; E. Trincado, M. Santos-Redondo,

socialista è uno degli aspetti affascinanti quando si confrontano San Leucio e New Lanark. Entrambi possono essere considerati esempi pionieristici di gestione della formazione del capitale umano, in cui il lavoratore non era visto come semplice forza-lavoro anonima, ma come persona da coltivare e valorizzare attraverso l'istruzione e il miglioramento morale. Naturalmente vi sono differenze sostanziali: Owen era mosso da un'ideologia filantropica e utilitaristica (credeva che operai ben trattati producessero di più e che si potesse dimostrare un modello alternativo di capitalismo), mentre Ferdinando IV perseguiva anche un fine politico di ordine pubblico (prevenire i disordini sociali in un regno travagliato) e di prestigio dinastico (mostrare che la sua monarchia era illuminata e modernizzatrice). Inoltre, il contesto economico divergeva in modo sostanziale. New Lanark era inserita nel capitalismo industriale liberista, dove la sopravvivenza dell'impresa dipendeva dai profitti, mentre San Leucio godette dei fondi statali e di un mercato protetto di corte, potendo così investire in istruzione e welfare senza l'assillo immediato della concorrenza. Ciononostante, entrambi i progetti lasciarono una eredità importante, dimostrando che l'alfabetizzazione e la disciplina potevano essere raggiunte anche tra i ceti popolari, anticipando riforme che solo tra la fine del XIX e il XX secolo si diffusero su larga scala, come scuole pubbliche, apprendistati regolamentati, formazione tecnica per ragazze.

5. *Welfare sociale e tutela delle lavoratrici.* Accanto all'istruzione e al lavoro, il terzo pilastro del progetto leuciano fu un articolato sistema di *welfare ante litteram*, che mirava a garantire sicurezza sociale e pari diritti civili a tutti i membri della comunità, donne incluse. In un'epoca in cui le legislazioni europee erano profondamente ineguali rispetto al genere, San Leucio sperimentò riforme coraggiose sul piano delle politiche familiari e assistenziali. Una misura emblematica fu l'abolizione delle doti matrimoniali private: il codice eliminò formalmente l'obbligo per la famiglia della sposa di fornire una dote, liberando le donne leuciane da un vincolo economico che altrove condizionava pesantemente la libertà di sposarsi. Al posto della dote tradizionale, la comunità predispose un fondo pubblico. Nel corso dell'Ottocento, alle operaie nubende veniva concessa una somma in denaro al momento del matrimonio, una sorta di dote fornita dalla fabbrica. Nei registri degli anni 1832-1833 sono documentati vari casi di doti liquidate a giovani lavoratrici, per importi oscillanti tra 15 e 30 carlini, erogati dietro presentazione

Economics, Entrepreneurship and Utopia: The Economics of Jeremy Bentham and Robert Owen, Routledge, Londra 2017; C. Rogers, *Robert Owen, Utopian Socialism and Social Transformation*, in «Journal of the History of the Behavioral Sciences», 54, 2018, 4, pp. 256-271.

del certificato di matrimonio⁴⁷. Questa pratica, finanziata dall'amministrazione reale, intendeva sia incoraggiare i matrimoni all'interno della colonia, fidelizzando la manodopera femminile, sia promuovere un principio di eguaglianza; anche le ragazze prive di mezzi potevano sposarsi, non essendo più richiesto l'apporto di beni da parte loro o della loro famiglia. Contestualmente, il codice introdusse un premio per i matrimoni esemplari: ai coniugi giudicati particolarmente virtuosi nel lavoro e nella gestione domestica il sovrano concedeva un contributo definito di «beneficenza», quale riconoscimento del loro buon esempio⁴⁸. Si trattava di una sorta di incentivo morale ed economico alla stabilità familiare, coerente con la visione paternalista secondo cui la famiglia unita e laboriosa era un pilastro della felicità collettiva.

Un'altra area in cui il codice sancì una parità di diritti tra i sessi fu la legislazione successoria. Nella società del tempo, le leggi ereditarie privilegiavano nettamente la linea maschile e spesso le donne avevano accesso limitato ai beni di famiglia. Ferdinando IV operò invece una piccola rivoluzione giuridica: abolì la facoltà testamentaria arbitraria e stabilì la regola della successione legittima per linea diretta, indipendentemente dal sesso. I figli e le figlie dovevano ereditare in parti uguali i beni dei genitori, superando la tradizione del maggiorascato maschile. Inoltre, in caso di assenza di discendenti diretti, si procedeva con i parenti di primo grado senza distinzione di genere, e solo in ultima istanza intervenivano disposizioni particolari a favore del coniuge superstite. Il codice prevedeva infatti che, in mancanza di altri eredi prossimi, la vedova subentrasse nell'usufrutto dei beni del marito defunto fino a che rimanesse tale, perdesse cioè tali diritti solo in caso di nuove nozze. Se poi alla morte della vedova non vi fossero eredi, i beni residui sarebbero stati devoluti al Monte degli orfani, un'istituzione caritativa predisposta per accudire e avviare al lavoro gli orfani della comunità⁴⁹. La creazione del Monte (dotato di una propria cassa finanziaria) e la devoluzione dei patrimoni vacanti a esso riflettono un'attenzione verso i membri più deboli della società leuciana, coerente con lo spirito di fratellanza cristiana ed egualitaria del codice. Agli orfani erano riconosciuti diversi benefici; per esempio, per legge spettava loro un sesto del salario che il padre percepiva in vita, a titolo di sostegno economico⁵⁰.

⁴⁷ Archivio di Stato di Caserta (d'ora in poi Asc), *Registro dei rapporti della reale amministrazione di Caserta e San Leucio*, vol. 2511, art. 5 dicembre 1832, 15 dicembre 1832, 14 gennaio 1833.

⁴⁸ Ferdinando IV, *Le leggi*, cit., art. XXX.

⁴⁹ Ivi, art. XXXVII. I beni vacanti per mancanza di eredi venivano devoluti al Monte degli orfani, istituto predisposto per assistere gli orfani della colonia. La cura degli orfani era una tradizione caritatevole della dinastia borbonica sin da Carlo III, che fondò a Napoli il reale albergo dei poveri.

⁵⁰ Nei registri sono descritti alcuni casi significativi; per esempio, nel 1832 Ferdinando

Tra le misure più avanzate va annoverata la previdenza per le vedove. Nei primi decenni del XIX secolo l'amministrazione leuciana introdusse la possibilità per le vedove di ottenere una *pensione di giustizia*, una sorta di pensione di reversibilità, specialmente nei casi in cui il reddito familiare, venuto meno il marito, non fosse sufficiente a garantire un tenore di vita dignitoso⁵¹. Questa sorta di pensione vedovile era concessa caso per caso, valutando la situazione economica dell'interessata, e rappresenta un *unicum* se si pensa che, a livello statale, in Italia bisognerà attendere il Novecento per vedere le prime pensioni di reversibilità generalizzate. Inoltre, sempre a tutela delle vedove, fu stabilito che, quando un lavoratore moriva lasciando figli piccoli, la moglie avesse diritto a continuare a percepire metà del salario del defunto nel periodo in cui un altro operaio ne prendeva il posto in fabbrica e i figli non erano ancora in età da lavoro. Quando poi i figli avessero raggiunto i 15 anni e iniziato l'apprendistato, acquisendo un proprio salario seppur minimo, la quota spettante alla madre calava a un terzo del salario originale, e si prolungava finché la vedova fosse rimasta in vita, o fino a nuove nozze⁵². Si delineava così una vera e propria previdenza familiare, pensata per non lasciare senza sostentamento le famiglie monogenitoriali. Anche i lavoratori del ramo agricolo della colonia, ovvero la real azienda, beneficiavano di simili garanzie; erano previsti sussidi mensili per le vedove degli impiegati agricoli e perfino indennizzi per le malattie professionali contratte in servizio⁵³. In un'epoca in cui né il settore pubblico né quello privato offrivano reti di sicurezza sociale ai lavoratori, il *welfare* leuciano appare straordinariamente lungimirante.

Per gestire in modo sostenibile queste misure assistenziali, San Leucio istituì anche una cassa di carità alimentata dalla collettività. Ogni lavoratore contribuiva mensilmente al fondo comune: chi guadagnava almeno 2 carlini al giorno doveva versare 1 tari al mese (15 grana), chi guadagnava meno versava 10 grana⁵⁴. Queste somme confluirono in un fondo mutualistico destinato a soccorrere infermi, anziani non più abili al lavoro, lavoratori caduti in miseria e famiglie numerose in difficoltà. La gestione ordinaria del fondo era

Adornato, padre di sei orfani, ottenne che alle tre figlie minori fossero assegnati 3 carlini mensili ciascuna dal fondo di beneficenza della reale amministrazione, oltre a un alloggio gratuito nel Nuovo Palazzo, così da facilitarne l'assistenza, poiché la quota di legge (un sesto del salario paterno) era considerata insufficiente per il sostentamento (Asc, *Registro dei rapporti della reale amministrazione di Caserta e San Leucio*, vol. 2511, art. 31 ottobre 1832).

⁵¹ Ivi, art. 15 giugno 1832, Concessione di «pensione di giustizia» a una vedova in stato di bisogno.

⁵² Ferdinando IV, *Le leggi*, cit., art. XXXV: in caso di morte di un lavoratore con prole minorenni, la vedova ha diritto alla metà del salario dell'operaio subentrante finché i figli non siano in età da lavoro, e quindi a un terzo finché rimanga vedova.

⁵³ Ivi, art. XXXVIII.

⁵⁴ *Ibidem*.

affidata a figure rappresentative della comunità (il parroco, i seniori eletti dal popolo e i direttori delle arti), che decidevano a maggioranza sulle richieste di aiuto. Si elaborò persino un meccanismo di *compliance*: l'elenco di tutti i contribuenti in regola veniva affisso pubblicamente e chi risultava moroso per tre mesi consecutivi perdeva il diritto futuro a ricevere assistenza. Questo sistema di welfare comunitario, sebbene imperfetto e basato sull'obbligo, anticipa concetti di previdenza sociale e assicurazione mutualistica che diverranno prassi solo nel tardo Ottocento. In confronto, a New Lanark Owen garantì ai suoi operai diverse facilitazioni, come abitazioni a basso affitto, una cooperativa di consumo con prezzi calmierati, cure mediche di base, e istituì una cassa dei poveri locale; tuttavia, tali benefici restavano elargizioni volontarie del paternalismo padronale, revocabili in qualsiasi momento e non sanciti da diritti giuridici. L'approccio di San Leucio invece codificò per legge alcune tutele, sottraendole all'arbitrio e facendone elementi strutturali della comunità. Ancora più radicale fu, almeno in teoria, la visione di New Harmony, dove Owen sognava l'abolizione del concetto stesso di povertà attraverso la condivisione totale dei beni in una società comunistica. In pratica, però, l'assenza di una solida economia produttiva rese quell'ideale insostenibile: dopo pochi mesi sorsero contrasti su come distribuire risorse e compiti, e il sogno egualitario si infranse, dimostrando che buone intenzioni senza struttura economica non bastano a fare un *welfare* funzionante⁵⁵. San Leucio, invece, poté realizzare un equilibrio tra produzione e redistribuzione: la fabbrica e l'azienda agricola fornivano la ricchezza sotto la garanzia statale, e una parte di essa veniva reimmessa nel circuito sociale a beneficio dei membri più vulnerabili, rafforzando così la coesione interna e, dal punto di vista del sovrano, la pace sociale.

È importante notare che il *welfare* leuciano era intrinsecamente legato all'ordine sociale progettato. La fabbrica non era solo un luogo di lavoro, ma il cuore della comunità, attorno a cui ruotavano la formazione, i ritmi di vita quotidiani e le stesse politiche demografiche (matrimoni, doti, figli). L'opificio e la famiglia sono il centro della modellazione della struttura sociale, del ruolo della donna, dell'educazione dei figli, della moralizzazione dei costumi, in un esperimento dal vivo in cui produzione industriale e ingegneria sociale procedettero mano nella mano. L'insieme delle norme su istruzione, lavoro femminile, matrimonio, successioni e assistenza costituiva un sistema organico volto a plasmare un certo tipo di società operosa, ordinata, solidale e autosufficiente. In questo San Leucio presenta analogie con altre *company town* utopiche sorte in seguito; per esempio, il *familistère* di Guise, creato in Francia dall'industriale Godin negli anni 1860, integrò stabilimento, allog-

⁵⁵ Kumar, *Utopian*, cit.

gi collettivi e servizi sociali (scuole, cooperative, previdenza) per realizzare la “famiglia industriale” ispirata alle teorie di Fourier⁵⁶. Tuttavia, nemmeno Godin sancì un’eguaglianza di genere comparabile a quella leuciana: il *famillistère* migliorò la condizione operaia generale ma non intaccò più di tanto la tradizionale divisione dei ruoli (le donne vi beneficiavano di asili e lavanderie comuni, ma rimanevano principalmente addette alla cura domestica e al lavoro di fabbrica subalterno). A San Leucio, invece, l’idea di famiglia produttiva implicava necessariamente la centralità economica della donna accanto all’uomo. La madre-operaia leuciana non era solo un’ausiliaria, ma portatrice di un reddito, di una professionalità e perfino di un potere decisionale (all’interno della famiglia e in certi casi nella fabbrica). Questa simbiosi tra sfera domestica e sfera produttiva costituì la vera originalità del modello leuciano. Esso non va idealizzato in modo acritico, le fonti mostrano che la colonia rimase comunque figlia del suo tempo, con uomini in posizione dominante nelle istituzioni e con molti limiti pratici, ma rappresentò un tentativo notevole di superare il paradigma patriarcale preindustriale. Nel classico modello familiare dell’Europa preindustriale e della prima rivoluzione industriale, l’uomo era il capofamiglia lavoratore e la moglie una figura dipendente, relegata al ruolo di casalinga o, al più, lavorante nell’ombra dell’economia informale. San Leucio, pur guidato da un re assoluto, tracciò una strada alternativa: qui uomini e donne cooperavano fianco a fianco sia nel laboratorio comunitario sia nell’officina domestica, e condividevano, almeno in teoria, oneri e benefici della vita economica. È significativo che, dopo l’unità d’Italia, gli ex coloni di San Leucio scrissero al parlamento nazionale rivendicando il mantenimento delle proprie peculiarità autonome e delle «antiche provvidenze» di cui godevano, a testimonianza di quanto quel sistema avesse plasmato la loro identità e le loro aspettative. L’esperimento leuciano durò in forma compiuta pochi decenni e subì inevitabilmente trasformazioni, specialmente con i mutamenti di gestione e la graduale integrazione nell’economia di mercato, ma lasciò un segno nella storia come esempio di proto *welfare state* e di emancipazione relativa della donna nel contesto lavorativo. In definitiva, mentre New Lanark rimane nella memoria come la culla del riformismo industriale occidentale e New Harmony come il simbolo fugace di un’utopia socialista, San Leucio incarna un caso singolare di utopia concreta di Stato, dove l’inclusione lavorativa e sociale delle donne fu parte integrante, nonché uno dei fattori di successo, di un progetto di rinnovamento economico e civile *ante litteram*.

⁵⁶ M. Lallement, *An Experiment Inspired by Fourier: JB Godin’s Familistere in Guise*, in «Journal of Historical Sociology», 25, 2012, 1, pp. 31-49.

6. *Conclusioni.* L'esperienza di San Leucio, nata dall'incontro tra un disegno politico illuministico e un contesto produttivo protoindustriale, si configura come un laboratorio sociale e giuridico unico nel panorama europeo tra XVIII e XIX secolo. L'elemento distintivo non risiede soltanto nella qualità della manifattura serica o nella stabilità garantita dall'intervento diretto dello Stato, ma soprattutto nella scelta, senza precedenti per l'epoca, di includere formalmente le donne nella sfera produttiva e di riconoscerne, almeno sul piano normativo, pari dignità economica e professionale rispetto agli uomini.

Il codice leuciano istituzionalizzò strumenti concreti di emancipazione relativa: istruzione obbligatoria e paritaria, accesso a ruoli tecnici e di supervisione, parità salariale per mansioni equivalenti, innovazioni in materia successoria e previdenziale. Tali misure, pur rimanendo iscritte in un quadro patriarcale temperato, introdussero forme di doppia responsabilità che integravano lavoro e cura, anticipando aspetti delle moderne economie familiari *dual-income*. La famiglia produttiva leuciana, fulcro dell'organizzazione sociale, univa la dimensione domestica a quella industriale in un sistema in cui il benessere collettivo era perseguito come obiettivo politico, economico e morale.

Il confronto con altre esperienze coeve, dalle comunità oweniane alle utopie sociali ottocentesche, evidenzia la specificità di San Leucio come progetto di modernizzazione dall'alto, in cui la stabilità giuridica e il sostegno economico statale resero possibile una sperimentazione sociale duratura. Se il modello non superò le strutture di potere di genere radicate, esso riuscì tuttavia a ridefinire in parte i ruoli femminili, offrendo un raro esempio di integrazione regolamentata e tutelata delle donne nell'economia di una comunità industriale preunitaria.

San Leucio rimane dunque una testimonianza di come, anche all'interno di un regime assolutista, potessero emergere spazi di innovazione socioeconomica capaci di influenzare la storia del lavoro e dei rapporti di genere. Più che un'utopia irrealizzata, fu un'utopia concreta di Stato, nella quale l'uguaglianza formale tra uomini e donne, pur imperfetta, costituì parte integrante di un progetto di sviluppo armonico tra produzione, *welfare* e coesione sociale, lasciando un'eredità che merita di essere collocata a pieno titolo nel dibattito storiografico sull'emancipazione femminile in età moderna.